

◆ **Scarsa visibilità: una volta colpiva frequentemente il nord d'Italia e anche molte zone interne del centro**

◆ **Alta pressione e bel tempo stabile: così cresce il pericolo per chi viaggia (assieme al danno economico)**

Nebbia all'aeroporto di Linate. Anche nei giorni scorsi la scarsa visibilità ha colpito i voli nel nostro paese.



Inverno secco e senza neve Ma le previsioni promettono pioggia

Un inverno di scarsa pioggia e di molto sole. Neve in montagna se n'è vista pochissima e solo sui versanti nord (e in particolare sul versante nord dell'arco alpino). Dati sorprendenti. Siamo nella norma, dicono gli esperti. Le previsioni promettono però pioggia: domani al nord molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni, anche temporalesche, più intense sull'Emilia Romagna. Le nevicite sono previste sui rilievi al di sopra dei 1500 metri. Al centro e sulla Sardegna molto nuvoloso o coperto con isolate precipitazioni, anche temporalesche, più intense sulle regioni tirreniche. Al sud e sulla Sicilia: irregolar-

mente nuvoloso con sporadiche precipitazioni, gli addensamenti più consistenti saranno presenti sulle regioni tirreniche dove le precipitazioni potranno risultare anche intense. Temperatura: in diminuzione più sensibile al nord ed al centro. Per martedì iniziali condizioni di nuvolosità irregolare più attiva sulle regioni orientali, dove non si esclude qualche sporadica precipitazione. Temperatura: in lieve ulteriore diminuzione. Mercoledì nuvolosità variabile con ampie schiarite al nord e regioni tirreniche e locali addensamenti sulle regioni adriatiche dove non escludiamo qualche sporadica precipitazione. Temperatura: stazionaria.



È sempre meno «nebbia in Valpadana»

Il colonnello Giuliacci assicura che non è più come trenta o quarant'anni fa

AEROPORTI

Per Genova svanisce il business

MILANO Dicono che la nebbia è meno fitta e frequente di un tempo, ma intanto la nebbia continua a mettere in difficoltà il traffico stradale e soprattutto gli aeroporti. Ieri su alcuni tratti dell'Autosole (A1) e dell'Autolaghi (A9), a causa di banchi, la visibilità è stata intorno alla sessantina di metri, determinando qualche coda e alcuni rallentamenti. Poi la nebbia si è alzata e tutto è tornato regolare. Lievi conseguenze all'aeroporto milanese di Malpensa: sempre per la nebbia, in mattinata 5 voli - su 68 arrivi - sono stati dirottati all'altro scalo milanese, Linate, dove invece la visibilità è stata perfetta. Per tre giorni addirittura è rimasto invece chiuso l'aeroporto «Valerio Catullo» di Verona. Una paralisi ininterrotta, ricordano i responsabili dello scalo, che trova precedenti soltanto nel decennio scorso, anche se gli stop obbligatori a singhiozzo per la scarsa visibilità sono, per l'aeroporto veronese, una costante che si ripete ogni anno. Dal primo gennaio ad oggi i voli non accolti sono stati circa 300, con un mancato arrivo di oltre 24 mila passeggeri. I motivi che determinano le frequenti chiusure dello scalo veronese si concentrano soprattutto sulla «categoria» con la quale la pista è classifica-

ta - attualmente la seconda - che non permette operazioni di atterraggio con condizioni di visibilità inferiori ai 350 metri. Per raggiungere categorie superiori (la più alta, detta '3b', fa scendere il limite a 50 metri) sarebbe necessaria l'installazione di particolari apparecchiature, un progetto reso però complicato dal fatto che la proprietà della pista è dell'Aeronautica Militare. La nebbia invece non è più un affare per l'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova. Ha cessato di esserlo nel '96 quando i principali aeroporti del nord Italia - da Torino a Bologna a Milano-Malpensa e Linate e Bergamo - si sono dotati di tecnologie adeguate per atterraggi guidati da terra anche con visibilità pari a 70 mt. E infatti negli ultimi tre giorni sono stati dirottati su Genova solo tre voli: uno da Londra diretto a Treviso; un velivolo militare destinato ad Aviano e un Iberia da Madrid per Fiumicino. A proposito del quale alcuni piloti hanno protestato per l'inadeguatezza dei sistemi strumentali di volo. Una sola pista è infatti dotata di ILS (instrument landing system) per atterraggi con 300 metri di visibilità (per altre 4 servono 550 metri, e per una addirittura 1.500 metri).

La storia

Il rito della radio

C'era una volta un ritornello consueto. Quando la radio trasmetteva le previsioni del tempo (previsioni doc, quelle dell'Istituto meteorologico dell'Aeronautica) era abitudine attendere alla fine, in qualsiasi giorno dell'inverno, un messaggio consueto: «Nebbia in Valpadana». Un avviso che significava: strade di città dentro le quali i passanti si aggiravano come ombre, strade della provincia impercorribili se non a rischio di finire in un fosso, aeroporti inevitabilmente bloccati. Ora, ci dicono gli esperti, la situazione è nettamente migliorata: meno nebbia, meno smog, solo foschia. Ma la paura e il pericolo restano, magari per un minor numero di giorni all'anno. La nebbia in molti paesi d'Italia si sarà diradata. Ma chi incappa in un banco bianco e lattiginoso continua ad averne paura, come ben sa chi vive in campagna o nelle valli basse.

DARIO CECCARELLI

MILANO È vero, hanno ragione i vecchi, quei vecchi proprio vecchi dalle sopracciglia foltissime che, alla domenica, nelle trattorie di corso Garibaldi, mangiavano l'osso buco, un tocco di manzo e la zuppa di grasso bollito. Da una vita, questi vecchi brontoloni, dicevano che erano finiti i nebbioni di una volta, quei famosi «nebbiùn» che, uscendo all'alba, ti penetravano nella ossa restandoti tutto l'inverno. Ma quale nebbia, ripetevano sarcastici, queste sono foschie da quattro soldi, «l'è minga più el temp, ragazzi».

Non è più il tempo, già. Lo confermano, anche se in un mese di nebbie come questo è meglio andarci cauti, perfino i meteorologi ufficiali, le sentinelle del tempo, quelli che di mestiere scrutano i cieli e la terra per darci, almeno in questo campo, qualche piccola certezza. «Sì, è vero: le nebbie sono complessivamente diminuite», spiega il colonnello Mario Giuliacci del Centro Epsone Meteo. «Il mio è un discorso generale che fa riferimento alle medie degli ultimi 40 anni. Rispetto agli anni Cinquanta, e pure ai decenni successivi, le nebbie sono meno frequenti e costanti, soprattutto nei centri rurali del Nord e nelle grandi vallate del centro, in Umbria, Lazio Toscana. Questo non significa che sia diminuito il pericolo della nebbia. Anzi, semmai è il contrario. E succede proprio in questi giorni. Ora è più facile trovare i banchi, che sono una costante minaccia per gli automobilisti. Mi spiego: una volta la nebbia, quando c'era, avvolgeva come un mare lattiginoso tutto il Nord, da Torino fino a Venezia. Chi doveva viaggiare, lo sapeva e guidava con le opportune cautele. Ora invece la nebbia sbucca all'improvviso: non c'è nel Vercellese, ma poi la trovi nel Mantovano. Bastano anche pochi chilometri: e in questi casi la sorpresa può avere effetti micidiali. Che fare? Dare consigli in questo campo non è il mio mestiere. Posso suggerire solo di informarsi. Almeno ci si può regolare».

“
“
“

Le statistiche parlano di miglioramento. E poi bisogna distinguere dalla foschia

“
“
“

foschia, è già un bel vedere, una vista che permette di viaggiare tranquilli». Insomma, anche sulla nebbia, la nostra categoria si becca una bacchettata. Tempi duri, per i giornalisti. Consola che pure l'illustra categoria dei meteorologi, in fatto di sfiducia generale (nelle chiacchiere in treno e in ascensore sono sempre i più spernacchiati), ha le sue gatte da pelare. Possiamo dire che finiamo alla pari, con un lieve recupero negli ultimi tempi dei meteorologi. Soprattutto se si tiene conto, come fa notare Alessandra Tribaldone, collaboratrice del Centro geofisico di Varese, che «sui giornali e in tv si usa in modo improprio l'espressione «nebbia assassina!».

In effetti, se si va centocinquanta all'ora in una nebbia che non si vede a un palmo dal naso e poi ci si schianta contro un tir, non si può dar la colpa alla nebbia «assassi-

na». Semmai si può parlare di cervello annebbiato, ma questo è un altro discorso che ci porterebbe lontano.

Intanto, godiamoci una tregua. Nel senso che, nei prossimi giorni, almeno fino a mercoledì, la nebbia dovrebbe (così dicono i meteorologi) lasciar spazio a una perturbazione che porterà, al nord, neve in montagna e pioggia in pianura. Quindi, se escludiamo la legittima gioia degli sciatori e degli operatori turistici invernali, dalla padella finiamo nella brace. Il fatto è che, d'inverno, almeno in settentrione, non c'è scampo. O è zuppa o pan bagnato: se è bello, quindi c'è alta pressione, arriva la nebbia. Perché la nebbia sia spazzata via deve subentrare una bassa pressione che, pur alzando la temperatura, porta acqua e neve in quantità. Insomma, per dirla con l'uomo della strada, comunque sia son cavoli vostri.

Ma la nebbia, al di là dei pericoli per chi guida, conserva, almeno nel nostro immaginario, un rassicurante fascino culturale-culinario che non va trascurato. I rimandi si perdono nella notte dei tempi facendo venire in mente allusioni di tutti i tipi. Dallo scontato «la nebbia agli irti colli poliviggiano sale» del sommo Carducci, alle calde melodie di Lucio Battisti che, nella «Luce dell'Est», canta: «La nebbia che respiro piano si dirada perché davanti a me un sole quasi bianco sale lead Est...».

La nebbia, con il suo spesso strato di bruma che immobilizza la campagna, richiama la tranquillità dell'inverno contadino, con le sue pause, i suoi riti, i suoi sapori e i suoi odori. Dalla cucina arriva odor di aglio e di cipolla, di grasso bollito e ossi midollo. Il ciocco gagliardo del camino che crepitando fa uscire il fumo dalla cappa. Dai discorsi dei vecchi nella stalla, coi ragazzi che ascoltano con gli occhi spalancati, si passa ai racconti di Giovannino Guareschi sulla «Bassa». «Era una cupa domenica di dicembre, piena di nebbia fredda. Il Tarocci si svegliò verso le sette e trovò Giginò già bell'evestito...». Silenzio, campagna, un'Italia

patrarcale che non c'è più. Ma la nebbia, come dice il colonnello Giuliacci, va anche in montagna, o sulle langhe. «In montagna, però, non si può più chiamare nebbia», spiega: «Quelle ormai sono vere nuvole. Nuvole classiche che si formano con un processo diverso da quello della nebbia. Le nuvole si formano per il raffreddamento che la massa d'aria subisce quando è costretta a salire. La nebbia, invece, si forma per il raffreddamento dell'aria al suolo. Le goccioline delle nuvole sono più grandi, almeno 30 millesimi di millimetro di diametro».

«Comunque, è sbagliato parlare di nebbia in montagna. Al massimo può arrivare sulle colline», conclude Giuliacci.

«Com'è la nebbia di là? Spaventosa. Voglio proprio arrivare in paese per chiedere a qualche vecchio se in vita sua ne ha mai vista di simile» scrive Beppe Fenoglio, alias Milton, in «Una questione privata». Sulle Langhe, la nebbia, era parte del paesaggio. Come le vigne, i noccioli, i greti dei torrenti, le stalle abbandonate dai partigiani per fuggire ai tedeschi. Nebbia amica quando bisogna scappare, nebbia infida quando temi l'agguato.

È lo smog? Dov'è finito quel tremendo mix di umidità e inquinamento che ha dato origine a quel cielo grigio e bituminoso fatto di fumo e di caligine? «È un fenomeno più raro», spiega Giuliacci. «In una città come Milano la nebbia è quasi scomparsa. Poi è diminuito lo smog perché sono meno numerosi gli scarichi industriali. Comunque, nelle città, il maggior calore impedisce la formazione della nebbia. A proposito di smog, però, posso segnalare una cosa curiosa: i suoi effetti ormai si registrano più fuori dai centri urbani che nelle metropoli. La città fa razzolar fuori le sue scorie, che così si ricompattano fuori al contatto con la nebbia».

Insomma, anche la campagna non è più quella di una volta. Amanti della natura, controdordine: tornate in città. L'aria buona è solo qui. In buona compagnia di un milione di auto, nella ovattata pace delle discariche e delle fabbrichedimesse.

